



RECENSIONI  
ANNO VIII  
2018 | venerdì 4 maggio

LA CUCINA  
di Arnold Wesker  
per la regia  
di Valerio Binasco

# Storie "arrabbiata" all'inglese



di TOMASO CAMUTO

Sul finire degli anni '50 i palcoscenici londinesi, ormai saturi delle commedie sofisticate e salottiere dei vari Coward o Priestley, si aprirono ai testi di una nuova generazione: i cosiddetti "angry young men" o giovani arrabbiati; da Osborne a Shaffer, da Bond a Wesker, per non dire di Pinter, che pure in qualche modo si distacca dal realismo sociale dei sodali e opta per il teatro dell'assurdo. Arnold Wesker, scomparso da pochi anni, non è notissimo nel nostro Paese, tuttavia il suo impegnativo lavoro *La cucina* (*The kitchen* del 1961) è già almeno al suo quarto allestimento italiano, sia pure nell'arco di mezzo secolo: implicando l'utilizzo di una trentina di attori in scena, vanno lodate le compagnie che si sono assunte l'onere di rappresentarlo... In gioventù l'autore lavorò anche come cameriere, aiuto cuoco e pasticcere: l'ossessione alimentare e gastronomica appare in alcuni suoi titoli, da *Patatine di contorno* a *Brodo di*

*di pollo con l'orzo a Breakfast*. La cucina britannica, si sa, non è paragonabile alla nostra o a quella francese, e la sinfonia di fornelli e padelle con mestoli e coltelli obbligati, orchestrata genialmente da Wesker e ben diretta dal regista Binasco, finisce per sembrare un minestrone che pur armonizzando trenta verdure diverse rimane più indigesto che saporito. Un gran bollito multietnico, come il personale di una cucina, una frittura del gran nulla. La scena rappresenta l'ampio e fatiscente spazio cottura di un ristorante di massa e, se una trentina di persone sta ai fornelli, possiamo immaginare il numero dei clienti in sala. Sala che ovviamente non vediamo e seguendo l'azione dalle retrovie, ci viene un po' da pensare di trovarci dietro al palcoscenico. I protagonisti in origine erano 32 e nell'attuale edizione "solo" 24; in prevalenza personale di cucina dalle pronunce multilinguistiche e dai comportamenti variamente nevrotici. Può succedere di tutto affinché non

succeda nulla e la torta sembra non voler lievitare. Grande merito della magistrale regia di Valerio Binasco è stato quello di concertare e dirigere un'affollatissima compagnia di giovani, tutti allievi o ex allievi della scuola del teatro di Genova, tutti variamente bravi e nessuno sopra le righe, diligentissimi nel simulare per due ore fantomatiche azioni da cucina virtuale con padelle, coltelli, mestoli che rimangono puliti con piatti rigorosamente vuoti, mentre nella scena spesso avvolta dai vapori di cottura, non si vede alcun cibo, neanche il classico pollastro di cartapesta noleggiato dalla ditta Rancati. Se nominassimo qualche attore faremmo torto agli altri; una citazione la dobbiamo comunque allo scenografo Guido Fiorato, alla costumista Sandra Cardini e, per luci e musiche, rispettivamente a Pasquale Mari e Arturo Anecchino. La produzione dello stabile di Genova si replica all'Eliseo – con successo e risate del pubblico – sino al 20 maggio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it  
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707